

Il grido della persona nella terra

di *Clara Chirico*

Parafrasando Tolstoj si potrebbe dire che mentre le persone felici si assomigliano, l'infelicità è originale: ognuno è infelice a modo proprio. Tuttavia il dolore, pur nella sua irriducibilità e irripetibilità, ha sempre delle coloriture proprie del contesto in cui si esprime, assume degli aspetti che sono quelli dell'ambiente di riferimento, che è epocale, geografico, culturale, rimanda a quella serie di connessioni che la filosofia storicistica ha connotato come ambito di riferimento, anticipando la prospettiva ecologica o di campo, per cui un fenomeno è sempre riconducibile ad una somma di fattori che si influenzano secondo delle modalità sistemiche. Questo per dire che se anche la sofferenza è legata alla sfera virginale dell'io, ha una genesi e modalità di espressione che non possono prescindere da quello che in termini geografici e politici si connota come territorio. Il nostro territorio, oggi tristemente famoso come "Terra dei fuochi", è stato sempre segnato da fenomeni che lo rendono poco assimilabile alle vicissitudini delle altre regioni d'Italia. Può sembrare sbrigativo liquidarne la storia sostenendo che il processo che ha determinato la degenerazione della Campania felix a terra dei fuochi è in parte ascrivibile alla questione meridionale, come veniva definita negli anni post unitari, che dal canto suo non era solo il frutto della politica unitaria che fu condotta tutta a vantaggio del nord industrializzato e a discapito di un sud a vocazione agricola mortificata, ma anche a quella diversa storia che aveva avuto il sud rispetto al nord dal feudalesimo ai nostri giorni. La storiografia meridionalista ha poi chiarito nel corso del '900 che l'unità si compì nel sud secondo i soli interessi della classe borghese e, cioè, secondo un modello di sottosviluppo contadino le cui conseguenze sono tuttora presenti. L'arretratezza della classe contadina, considerata anche dall'illuminato Cuoco, uno dei maggiori ideologi della rivoluzione partenopea, "difficile da convincere ma facile da governare", era già stata responsabile del fallimento di quella che per molti fu una rivoluzione "passiva". Tutta la storia della classe contadina nel sud ha avuto delle caratteristiche particolari: le campagne hanno espresso forme di organizzazioni sociali poco somiglianti a quelle di altri territori, per il diverso ruolo che ha avuto il clero, per le diverse strategie di governo adotta-

te dai sovrani stranieri, per i particolari rapporti con la nobiltà locale, tutte specificità che hanno condizionato la storia e i modelli di organizzazione sociale della gente di campagna fino ai nostri giorni.

Anche il fenomeno del brigantaggio in questo territorio assume toni particolari. Nella sua complessità esprime la difficile situazione di una classe contadina più vicina al clero che alle istanze libertarie dei rivoluzionari che vogliono l'unità d'Italia. Sarebbe superficiale liquidare questo fenomeno come espressione dell'arretratezza del sud. Il brigantaggio, già da una lucida storiografia contemporanea di marca gesuita, fu letto come "legittima difesa del sud", non fenomeno delinquenziale, ma reazione contro un'invasione armata per cui la guerra militare si trasformò in guerra civile. La collaborazione dei napoletani con garibaldini e piemontesi non fu infatti corale. La commissione di inchiesta presieduta dal deputato Massari nel 1863 definì il brigantaggio un fenomeno ascrivibile alla miseria, dovuta ovviamente ai Borbone, all'asprezza del territorio e alla mancanza di senso morale delle genti meridionali, inaugurando così quella triste convinzione, mai definitivamente sconfitta e tuttora serpeggiante nelle diagnosi politiche di bassa lega che la gente del sud sia, per la sua inferiorità culturale, causa dei suoi mali. La repressione cruenta, conseguenza della legge Pica, sconfisse il brigantaggio, dando vita ad un'altra forma di resistenza: l'emigrazione. Ancora una volta siamo di fronte ad un fenomeno che esprime un disagio che in altre regioni d'Europa è stato già superato dalle più generaliste categorie della lotta di classe che ha visto opporsi capitalisti a proletari. Qui invece il feudalesimo e la mentalità feudale tarda ad essere superata fino alle soglie dell'unità d'Italia, di cui ancora una volta la gente non comprende le ragioni e le necessità e perciò subisce anche quest'ultimo processo. L'estraneità della gente del sud rispetto ad uno stato unitario che sentiva straniero determinò poi tutte quelle storture che fecero parlare di lì e in seguito di questione meridionale, oggi in parte superata, in parte assorbita da un federalismo che colloca ormai i territori e le regioni all'interno di un contesto politico più ampio di dimensione europea. Tuttavia, dagli anni '50 ad oggi altre situazioni complesse e particolari hanno connotato la sofferenza in questi territori. Sicuramente la camorra è uno dei fenomeni più eclatanti perché esprime i modi con cui la legge, il sopruso, si sono organizzati per creare delle forme di controllo del territorio. Così il grido della persona dagli anni '80 rispondeva ai toni violenti, cruenti della camorra che ha esercitato con efferata determinazione un dominio costato centinaia di morti, quasi una guerra civile. Il clan più potente della camorra, quello tristemente noto come clan dei casalesi, non viene dalla città ma dalla campagna. Si tratta di una forma rurale di camorra che poi si

è evoluta, trasformandosi in camorra imprenditoriale legata a tutti i traffici di droga, prostituzione, armi, appalti, truffe Aima, rifiuti. È la camorra che controlla tutto con i suoi legali, i suoi consulenti, i suoi colletti bianchi. Raffaele Cantone studia l'evoluzione storica del fenomeno che, da potere eversivo, antistato, si fa impresa di servizi e conferma il marxiano principio che è l'economia a condizionare la politica, il governo dei territori e del paese. Ne "I Gattopardi" si racconta la metamorfosi della camorra e dei suoi sofisticati processi di modernizzazione. Mentre la società civile si è "camorristizzata", la camorra si è civilizzata: è più rassicurante, ci somiglia anche nel look, si è trasformata in un cartello di imprese che risolve i problemi, bypassa la burocrazia, non teme i sindacati, crea lavoro e sviluppo. È il ritratto fedele della nostra terra con il più alto tasso a livello europeo di criminalità organizzata, di disoccupazione giovanile e femminile, di analfabetismo, di evasione scolastica. Non è difficile leggere le connessioni tra potere camorristico e degrado del territorio che oggi soffre e geme perché stuprato per anni grazie alla complicità di una politica assente e delegante che ne ha permesso l'uso e l'abuso fino a ridurlo a terra dei fuochi, formula con la quale si indica la pericolosità di un contesto che di amico non ha più nulla per il cittadino che ci vive e che con occhi abituati alla bruttezza non è più avvezzo a cogliere nelle campagne i profumi di primavere precoci o i colori di autunni forieri di vendemmie promettenti, perché porta dentro il timore per la salute propria e dei propri cari, messa a serio rischio dagli indici di inquinamento. Cantone descrive con minuzia alleanze e costruzioni di percorsi mirati, definendo l'emergenza rifiuti uno degli affari più redditizi della nostra regione, su cui si sono costruite immense fortune politiche ed economiche, regionali e nazionali. Anche per la Commissione parlamentare d'inchiesta l'origine del fenomeno è da ricercare essenzialmente nella commistione di due elementi: un diffuso e generato malcostume e la presenza di rilevanti interessi economici che gravitano intorno al ciclo dei rifiuti e che coinvolgono direttamente e indirettamente la malavita organizzata, per cui, nel 2013, tra le varie azioni, ha attivato un sito internet, dal suggestivo nome Prometeo, con finalità di prevenzione. È abbastanza triste pensare che il temerario eroe che sfida gli dei, nell'immaginario collettivo prototipo di coraggio e audacia sia divenuto simbolo e sigla di prevenzione, quasi a sancire che la vera sfida del presente consiste nell'arginare guasti o rimediare a quelli già compiuti. Allora quell'infelicità cosmica delle persone sensibili a quella verità irriducibile di virgiliana memoria che a Lucrezio, primo vero poeta moderno, faceva dire *sunt lacrimae rerum*, si colora di un grido più concreto, che trova la sua causa nella responsabilità di molti che in nome del progresso, del benessere

proprio o di pochi, genera dolore. La consapevolezza di una sofferenza corale dell'intera comunità non sottrae la persona alla propria sofferenza, semmai la acuisce. È individuale e personale il modo in cui si esprime, ma la persona vive con gli altri, la prossimità si concretizza attraverso un sentire comune e l'avvertire un disagio condiviso. Questa coscienza dà la possibilità di leggere il presente e di scrivere del presente, traducendosi in azione politica, in militanza attiva, affinché le macerie che il progresso produce non siano così ingombranti da non lasciare neppure più intravedere la città. Se questo inedito presente, così squallido nelle sue maledodoranti distese di roghi, ha svuotato Prometeo della sua carica eversiva, addomesticandolo ad essere prudente, perché il fuoco si è fatto cenere e poi veleno, per rappresentare l'angoscia di questa trasformazione, viene in mente "L'urlo" di Munch. Ma si tratta di uno stato d'animo transitorio, che può esprimere il dolore pietrificato del momento, ma deve essere superato. Un altro simbolo ci aiuta a leggere questa difficile e martoriata situazione esistenziale: il simbolo struggente, per pietà e tragicità insieme, dell'*Angelus novus* che indietreggia di fronte al progresso.

Walter Benjamin, severo critico della società dei consumi, prende le mosse dal quadro di Klee in cui un angelo che si trova davanti al progresso indietreggia, perché è consapevole che produce macerie, consapevolezza che si esprime nell'atto di ricomposizione delle macerie. In questa prospettiva anche la memoria è memoria di distruzione che però è anche forma di redenzione, perché chi ricorda testimonia l'insensatezza della sconfitta e della dipartita. È il ruolo dell'intellettuale, del critico della cultura che coglie delle "epifanie di senso" ed è folgorato da possibilità di riscatto. La tempesta, cioè il progresso inarrestabile, impedisce di recuperare i guasti prodotti, perché non vede persone, pensa per classi non per individualità. Il progresso è una struttura macchinica, esente da *pietas*, che occupandosi di masse non conosce la persona, le sue sofferenze, il suo dolore, che sono sempre relativi, cioè vissuti da unità nella loro eccezionalità e solitudine. La comunicazione avviene quando le persone entrano in relazione, una delle condizioni essenziali della persona infatti è la prossimità. La persona vive con gli altri in una dimensione che è storica, relativa e circoscritta in un preciso ambito geografico e culturale.

Perciò anche le risposte, proprio perché nascono dalla consapevolezza di una sofferenza che è di un preciso territorio, non possono che essere territoriali, il che non significa non essere aperti a prospettive di politica comune ormai sempre più dal respiro europeo o addirittura mondiale, nel tempo della globalizzazione, ma significa semplicemente ancorare analisi ed elaborare risposte quanto più aderenti all'uomo reale, concreto, che è

quello che vive e abita il territorio. Le emergenze a cui sottopone l'abitare nella terra dei fuochi, a persone che stentano a liberarsi dei guasti a cui ha abituato una politica che per anni si è retta sul patto scellerato con gli interessi economici della camorra e oggi vive anche la difficile convivenza con folte schiere di immigrati ormai di fatto residenti in un territorio non attrezzato ad un'accoglienza dignitosa che vada oltre la tolleranza e l'ospitalità, non possono essere affrontate che con risposte elaborate dal territorio stesso, attente alle sue ferite antiche e recenti, rispettose della sua vocazione economica, vicine ai bisogni delle persone. In questa prospettiva, continuando a condividere la visione di Benjamin, la memoria è memoria di distruzione, ma è anche forma di redenzione, perché chi ricorda se da un lato testimonia l'insensatezza della sconfitta è anche colto da quelle "epifanie di senso", che lasciano intravedere delle possibilità di recupero. L'unico riscatto possibile può venire da un impegno che è politico e consiste nel vivere la *polis* esercitando quella che Cicerone definiva "virtù civile", ma che oggi ha bisogno di aver chiaro – come afferma Don Ciotti – che la cittadinanza è uno strumento che ha come fine la giustizia. Si tratta di concepire la politica come la forma più esigente di carità, come la intendeva La Pira, che la definiva "l'attività religiosa più alta dopo quella dell'unione intima con Dio"; "arte nobile e difficile", come la definisce Don Tonino Bello, perché insieme alla pietà può realizzare un nuovo ordine di giustizia e di pace. Anzitutto, arte. Il che significa che chi la pratica deve essere un artista. Un uomo di genio. Una persona di fantasia. Disposta sempre meno alle costrizioni della logica dei partiti e sempre più all'invenzione creativa che gli viene richiesta dall'irripetibilità della persona. Si tratta di una concezione della cittadinanza non necessariamente ancorata ad una visione religiosa, perché pone l'urgenza ormai non più differibile di servire la persona, perché, come diceva Don Milani, "se il fine giusto è dedicarsi al prossimo, in questo secolo come si vuole amare se non con la politica o con il sindacato o con la scuola?" Siamo sovrani, non è più il tempo delle elemosine ma delle scelte. Si tratta di trasformare l'intera esistenza in impegno e servizio alla persona, ma a quella concreta, reale che metterà in ombra anche lo stesso impegno religioso fino a condurre Don Milani ad affermare nel testamento: "Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi... ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze". Anche la moderna economia politica, nata con l'obiettivo di pianificare e realizzare lo sviluppo e il benessere, ha dovuto constatare che la ricchezza è falso benessere, perché la soddisfazione dei bisogni non coincide con la felicità, ponendo l'urgenza di ripensare ad uno sviluppo economico che parta dall'individuo, che non è semplice funzione

matematica, ma è inteso come persona, con le sue ansie sociali, etiche, relazionali che ne condizionano le dinamiche comportamentali. Ma la concretezza dei bisogni è strettamente correlata ad un preciso e identificabile territorio, è ancora Don Tonino Bello a ipotizzare un possibile riscatto del sud, confidando nella politica, unica dimensione che nel buio totale lascia intravedere l'aurora, a condizione che serva la persona, quella concreta, reale che è *qui e ora*, in questo tempo e in questo territorio, "adottandola come misura di ogni impegno; come principio architettonico di ogni scelta; come criterio assiologico supremo. La persona non il calcolo di parte. La persona non le astuzie di potere". Si tratta di una persona concreta che in questo momento storico abita un territorio preciso, il che impedisce che la concezione quasi mistica della politica resti vaga, bisogna che si trasformi in militanza attiva che, preso atto che la situazione del territorio non è frutto di una fatalità storica, ma di precise casualità, afferma il diritto della comunità ad uno specifico e autonomo processo di sviluppo, che non ricalchi modelli lontani. Di qui la necessità di ridisegnare il profilo non adulterato dell'uomo del sud, dell'abitante della Terra dei fuochi. La letteratura documentarista, che parla di questi territori, sulla scia di Saviano e Cantone, propone l'antidoto della conoscenza, dell'informazione e della consapevolezza rivolgendosi a persone che hanno il singolare privilegio di capire di cosa si parla e di chi si parla. Trasformare questo "peccato originale" da capacità di comprensione di certi meccanismi per organizzarne l'erosione significa concepire l'informazione come virtù eversiva. Il giudice Falcone parlava di fenomeni storici destinati a finire; capirne il funzionamento e conoscerli aiuta ad accelerarne la fine, impegnandosi in progetti di restituzione del territorio a comunità libere.

È urgente che questa consapevolezza superi la soglia dell'indignazione e si faccia progetto, azione generosamente rivolta a lottare oggi, nella concretezza del preciso momento storico, contro la criminalità e a riformare la politica che sono attività profondamente legate, compiendo ciascuno la propria parte. Questo esserci è una forma alta di cittadinanza che richiede un camminare insieme, perché nessuno può stare da solo e riguarda quella dimensione della persona che è in relazione, anche se essa è tutelata dalla "profondità" a non esaurirsi in ciò che appare, per dirla con Mounier. L'impegno politico non esaurisce tutte le possibilità della persona e neppure pone fine al suo dolore, ma sul terreno della concretezza storica lo può lenire e se l'impegno è speso con gli altri e per gli altri è la stessa solidale condivisione di sforzi e possibili risultati a consolare anche nella terra dei fuochi. Una consolazione non rassegnata, virile, che pur muovendo dalla consapevolezza che "le magnifiche sorti e progressi-

ve” non sono illuministicamente rivolte necessariamente a garantire più giustizia per tutti, conduce l'uomo a sfidare gli dei perché, come Sisifo, vero mito moderno rivisitato da Camus, ha una voglia immensa di vivere, di consumarsi senza risparmio in tutte le esperienze. Discende a tutti gli inferni, sale a tutti i paradisi, beve a tutti i calici. Lungi dal ripiegarsi su di sé, l'uomo assurdo si apre ad una vita intensissima che è tutta una battaglia, una rivolta, una rivoluzione permanente.

ABSTRACT: The paper investigates the condition of Southern Italy and the current reality of the so-called “Terra dei Fuochi” (“Land of Fires”). The result is a reflection on the problems of suffering and redemption. Political commitment does not complete all the possibilities of the person nor puts an end to his pain, nevertheless it can be concretely useful if an effort is spent with others and for others.

KEYWORDS: Territory - Land of Fires - Southern Italy - Political commitment - Suffering.